

MARTINE SEGALEN

LA RIVISTA *ETHNOLOGIE FRANÇAISE*
COMPIE QUARANT'ANNI

Questo sguardo riflessivo sulla rivista non è il primo. Jean Cuisenier, suo fondatore e direttore fino al 2006, ha pubblicato regolarmente riflessioni e bilanci, in particolare in occasione del compimento del venticinquesimo anno d'età della rivista. Nel settembre 2006 sono subentrata alla direzione e dunque è utile fare il punto della situazione, soprattutto in considerazione del fatto che i cambiamenti si succedono rapidamente, siano istituzionali o siano scientifici, sia che si tratti della rivista stessa sia che si tratti, più in generale, degli studi antropologici. *Ethnologie française* festeggia nel 2011 il quarantesimo compleanno. È un'età matura, che inserisce la rivista nel paesaggio istituzionale dell'etnologia della Francia e, da qualche anno in qua, dell'Europa. Gettare uno sguardo retrospettivo sulla sua nascita, sulle sue vicissitudini istituzionali, ma anche gettarne uno sulle prospettive dei suoi orientamenti scientifici e dei suoi progetti, si rende necessario, tanto più che si parla molto di crisi dell'antropologia sociale.

In questo inizio di XXI secolo, in effetti, il campo disciplinare è in via di mutazione sia dal punto di vista istituzionale sia da quello scientifico, e la rivista non sfugge certo a questa situazione. Dal Musée national des arts et traditions populaires alla Maison de l'archéologie et de l'ethnologie dell'Università di Paris Ouest-Nanterre-La Défense, dalle Presses Universitaires de France alle Presses Universitaires de France, ecco quarant'anni di cambiamenti nella continuità. Se la forma è cambiata, la vocazione iniziale della rivista, che è quella di dare conto della ricerca antropologica relativa alle società e alle culture francofone, e oggi più largamente alle società europee, continua a rafforzarsi, proseguendo anche il dialogo con le discipline affini come la storia e la sociologia.

Quando nel 1968 Jean Cuisenier a quarant'anni venne incaricato di dirigere il Musée national des arts et traditions populaires (Atp) e il Centre d'ethnologie française (CEF), che era il laboratorio di ricerca ad esso associato, incarna una nuova generazione di etnologi, di formazione accademica; insieme con i suoi collaboratori, egli intende assicurare la successione al gruppo dei fondatori, costituito da ricercatori di estrazione varia, dato che l'etnologia

Ethnologie française

NUMÉROS THÉMATIQUES

- 1973, 1-2 Regards sur l'architecture rurale (*épuisé*)
1973, 3-4 Pluralité des parlers en France (*épuisé*)
1974, 1-2 Enquête à Chardonneter (Orne) (*épuisé*)
1976, 3-4 Langages et images du corps (*épuisé*)
1977, 3 Travailleurs immigrés
1978, 2-3 Pour une anthropologie de l'art
1979, 2 Ethnologie maritime
1980, 2 Provinciaux et provinces à Paris
1980, 3 Usages alimentaires des Français
1981, 3 Cultes officiels et pratiques populaires
1981, 4 Parenté et alliance dans les sociétés paysannes
1982, 2 Anthropologie culturelle dans le champ urbain
1983, 3 De l'imagerie populaire contemporaine
1983, 4 Les Ostensions limousines
1984, 2 Les productions symboliques ouvrières
1984, 3 Ethnomusicologie, recherches récentes
1985, 3 Le mobilier. Approches classiques et analyses formelles
1986, 3 Linge de corps et linge de maison
1987, 1 Hommage à Georges Henri Rivière (*n° épuisé*)
1987, 2-3 Hasard et Sociétés
1988, 2 Ethnologie et racismes
1988, 3 Régionalismes (*épuisé*)
1989, 1 L'enveloppement textile
1989, 2 L'apparence physique
1989, 3 Crise du paysage ?
1990, 1 Cultures bourgeoises
1990, 2 Figures animales
1990, 3 Entre l'oral et l'écrit
1990, 4 Paradoxes de la couleur
1991, 1 Anthropologues américains. Regards sur la France
1991, 3 Violence, brutalité, barbarie
1991, 4 Apprentissages. Hommage à Yvonne Verdier
1992, 1 Corps, maladie et société
1992, 3 Paroles d'outrage
1993, 1 Textures mythiques
1993, 2 Immigration, identités, intégration
1993, 3 Science/Parascience
1994, 1 Penser l'hérédité
1994, 2 Usages de l'image
1994, 3 ITALIA. Regards d'anthropologues italiens
1995, 1 Le vertige des traces. Patrimoines en question
1995, 2 Le motif en sciences humain
1995, 3 România. Constructions d'une nation
1996, 1 Culture matérielle et modernité
1996, 2 La Ritualisation du quotidien
1996, 4 Russie - Paroles russes
1997, 1 Pratiques alimentaires et identités culturelles
1997, 2 Pratiques, rites
1997, 3 Quelles ethnologies ? France Europe 1971-1997
1997, 4 Allemagne. L'interrogation
1998, 1 Sida : deuil, mémoire, nouveaux rituels
1998, 2 L'Avatar
1998, 3 Astérix. Un mythe et ses figures
1998, 4 Les cadeaux : à quel prix ?
1999, 1 Musiques dans la rue - Terrains de jeu
1999, 2 Portugal. Du Tage à la Mer de Chine
1999, 3 Musée, nation. Après les colonies
1999, 4 Les mots des institutions
2000, 1 Pliures, coupures, césures du temps
2000, 2 Espagne. Anthropologie et cultures
2000, 3 Envers et revers de la transmission
2000, 4 Les Nouveaux Mouvements Religieux
2001, 1 Terrains minés en ethnologie
2001, 2 Bulgarie. Voix d'hier, paroles d'aujourd'hui
2001, 3 Anthropologie ouvrière et enquêtes d'usine
2001, 4 Habiter la nature ? Le camping
2002, 1 Intimités sous surveillance
2002, 2 Helvetica. La Suisse plurielle
2002, 3 Touriste, autochtone : Qui est l'étranger ?
2002, 4 Outre-mers : statuts, cultures, devenirs
2003, 1 La mémoire des villes nouvelles
2003, 2 Finlande-Suomi. Entre l'Est et l'Ouest
2003, 3 Cultures régionales. Singularités et revendications
2003, 4 Voix, visions, apparitions
2004, 1 Territoires en questions
2004, 2 Ukraine - Ukraïna. Terrains, éveils
2004, 3 Des poisons : nature ambiguë
2004, 4 Ethnologues et géographes
2005, 1 Négoces dans la ville
2005, 2 Grèce - EAAA A. Figures de l'altérité
2005, 3 Mesures évaluations. Normes et règles
2005, 4 Fermetures. Crises et reprises
2006, 1 Censure et autocensure
2006, 2 Hongrie-Magyarország - Aux sources de l'ethnographie
2006, 3 Îles réelles, îles rêvées
2006, 4 Sports à risques ? Corps du risque
2007, 1 Arrêt sur images. Photographie et anthropologie
2007, 2 Grande-Bretagne. Anthropology at Home
2007, 3 Mémoires plurielles, mémoires en conflit
2007, 4 Anthropologie de l'école. Perspectives
2008, 1 L'Art au travail
2008, 2 Suède. L'ethnologue dans la cité
2008, 3 La Corse. Tous terrains
2008, 4 L'Europe et ses ethnologies
2009, 1 Les animaux de la discorde
2009, 2 Norvège. Vues de l'intérieur
2009, 3 Handicaps. Entre discrimination et intégration
2009, 4 Météo. Du climat et des hommes
2010, 1 Nouvelles adolescences
2010, 2 Pologne-Polska. Après le communisme
2010, 3 Le Patrimoine immatériel de l'Amérique française
2010, 4 Natures urbanisées
2011, 1 Anatomie du dégoût

NUMÉROS À VENIR

- 2011, 2 • Irlande. Après Arensberg et Ó Duilearga
2011, 3 • Ethnographies de l'aide

- 2011, 4 • La diffusion des sports

Indice dei numeri monografici usciti e in programmazione.

non esisteva ancora come disciplina universitaria. Intende rappresentare una etnologia moderna, più scientifica, di cui Georges Henri Rivière aveva sempre auspicato l'avvento durante il processo di creazione del Museo. La nascita del Centre d'ethnologie française nel 1966 incarnava esattamente questa ambizione, e Georges Henri Rivière aveva saputo utilizzare la formula dei 'laboratori associati' appena inventata dal Centre national de la recherche scientifique (CNRS), che conferiva alle sue ambizioni la veste scientifica desiderata.

Se l'apertura delle Gallerie del Museo continua a seguire il proprio corso, sotto l'egida ufficiosa di Georges Henri Rivière (in pensione dal 1968) e secondo i programmi da lui elaborati, il laboratorio di ricerca sviluppa nuove prospettive. A fianco della 'vecchia' équipe, che continua a operare con Georges Henri Rivière, arrivano ricercatori nuovi, che portano temi e metodi differenti. Per rappresentare la rottura e la modernità che Jean Cuisenier vuole incarnare, la rivista 'della casa' rappresenta uno strumento prioritario.

Gli antecedenti

Una rivista scientifica è un potente mezzo di fecondazione della ricerca, soprattutto quando la struttura istituzionale dell'ambiente è debole. Il ruolo giocato dai diversi bollettini, almanacchi, mensili, annali che a volte associavano folklore francese e 'coloniale', ma più spesso se ne occupavano separatamente, è stata dunque molto importante tra la fine del XIX secolo e la creazione del Musée national. Nella Société d'anthropologie di Parigi, fondata nel 1859 dal chirurgo Paul Broca, che è l'antenata del movimento scientifico dell'antropologia, i ricercatori che lavoravano sulla Francia non furono affatto presenti, a causa del predominio delle problematiche dell'antropologia fisica. Li si trovava invece, nel grande periodo folklorista della fine del XIX secolo, riuniti nelle 'cene di Mamma Oca', convocate da Paul Sébillot. Questi, specialista dell'Alta Bretagna, animatore instancabile degli studi di folklore, fondò la Société des traditions populaires, che pubblicò a partire dal 1882 la rivista omonima, uscita fino al 1919. I lavori dei folkloristi, che erano essenzialmente raccolte di letteratura orale, fiabe, canzoni o raccolte di 'saperi popolari', furono pubblicati sia nell'ambito di collezioni notevoli come quelle di Pierre Saintyves, pseudonimo del folklorista che si nascondeva nell'editore Emile Nourry, sia, bisogna dirlo, in pubblicazioni scientifiche a diffusione relativamente modesta.

Contrariamente a quanto succedeva per l'antropologia che studiava altri paesi, che cominciava a strutturare le sue ricerche, soprattutto africaniste, con l'Institut d'ethnologie del Trocadéro (fondato nel 1925 da Marcel Mauss e Lucien Levy-Bruhl, e poi diretto tre anni dopo da Paul Rivet, a sua volta fondatore del futuro Musée de l'Homme), non esistevano, per gli studi dedicati alla Francia, che alcune associazioni culturali, fino alla fondazione, nel 1937, del Musée national des arts et traditions populaires.

Dopo i rivolgimenti della guerra, lo sviluppo, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, del progetto del Musée national segna il momento della creazione di una etnologia del sé scientifica, ed è in questa direzione che convergono le raccolte, le inchieste, le pubblicazioni. *Le folklore paysan* diretta da Georges Henri Rivière non durò che per un'annata (1938), la guerra mise fine al progetto. Solo nel 1947 si vedrà ricomparire una pubblicazione regolare, *Le mois d'ethnographie française*, diretto da Charles Parain, noto in particolare per i suoi studi sulle case rurali dei viticoltori. Il cambiamento di termine è interessante, anche se il contenuto resta lo stesso: «folklore» è stato sostituito da «etnografia», che è anche il nome della casa editrice. Quando il progetto del Museo prende la sua velocità di crociera, Georges Henri Rivière ritiene utile sostituire questa rivista con un'altra che porta proprio il nome del Museo: *Arts et traditions populaires*. Questa è la prima a ricevere un finanziamento dal CNRS. Sarà diretta dal 1953 al 1970 da Marie-Louise Tenèze, una specialista ben conosciuta di letteratura popolare, e viene pubblicata prima da Presses Universitaires de France, poi, dopo qualche cambiamento, da G.P. Maisonneuve et Larose.

Riflesso ed eco del lavoro dei ricercatori che collaboravano con Georges Henri Rivière a comporre le collezioni del museo per costruirne il programma scientifico, la rivista era l'organo della Société d'ethnographie française. Tutti i padri fondatori e le madri fondatrici di una etnologia moderna, anche se ancora denominata 'folklore', vi hanno pubblicato, così come le reti di studiosi che hanno collaborato alla costruzione del Museo. Oltre agli articoli di fondo, la rivista lasciava largo spazio a cronache varie, e pubblicava annualmente una bibliografia di etnologia della Francia. Nella generale penuria di mezzi, certi numeri fecero da catalogo per alcune mostre, come il numero del 1962 dedicato alla mostra «Pastori di Francia», curata da Mariel Jean-Brunhes Delamarre.

Con l'arrivo di Jean Cuisenier il primo cambiamento importante è di ordine linguistico: la società diviene Société d'ethnologie française, e la rivista assume lo stesso nome a partire dal 1972. Si trattava di dissipare un certo sentore di stantio che si percepiva intorno alla disciplina. Passando dall'etnografia all'etnologia si saliva di un gradino verso la costruzione scientifica. Per dire il vero, l'etnologia delle Arts et traditions populaires (Atp) era del tutto 'scientifica', e tutti riconoscono che fu questo il crogiuolo della costituzione della disciplina come scienza. Tuttavia, essa aveva fino ad allora circoscritto il suo ambito alle società 'tradizionali', contadine, quelle che allora, negli anni Sessanta, si estinguevano per venire sostituite dall'agricoltura industriale. Inoltre i suoi orientamenti teorici e metodologici erano stati influenzati dai suoi legami con le scienze della preistoria, e in particolar modo con i lavori di André Leroi-Gourhan, concentrandosi sullo studio delle tecniche e dei saperi pratici, e relegando in un insieme informale denominato «Costumi e credenze» tutti gli aspetti sociali e simbolici.

Jean Cuisenier perseguiva tutt'altre prospettive e ambizioni: intendeva fondare una etnologia più problematica, più teorica.

La rottura

Lo choc fu grande per i membri della Società che erano abbonati alla rivista, quando ebbero tra le mani il numero 1 di *Ethnologie française*, che per forma e contenuto si staccava nettamente da *Arts et traditions populaires*. All'azzurro chiaro di una copertina in cartoncino leggero succedeva la durezza di una carta bianca e lucida, assolutamente spoglia, con solo il titolo della rivista. La scelta dei caratteri, l'impaginazione erano dettati da una ricerca estetica forte, scrigno pensato per mostrare la ricchezza e la dignità di una nuova scienza.¹ Ma lo choc fu ancora maggiore alla lettura del primo editoriale, che tracciava un programma estremamente ambizioso.

Il testo di apertura «Construire son objet: l'ethnologie française et son domaine» (*Ethnologie française*, 1971, pp. 7-10), firmato dal nuovo direttore, parla di struttura e di funzionamento dei sistemi sociali e culturali, di riconoscimento delle differenze, di messa in evidenza di opposizioni, di sotto-culture e di sotto-sistemi; parla di corpus da costruire su basi teoriche. Jean Cuisenier, introducendo lui stesso il venticinquesimo numero della rivista nel 1997 ricordava la sorpresa del presidente della Société d'ethnographie française di allora, davanti alla prefazione e soprattutto al contenuto di quel primo numero. Questo proponeva sì delle analisi che riguardavano qualcuno degli argomenti 'classici' delle Atp – l'acrobazia, la danza, le età della vita –, ma attraverso analisi semiotiche o sistemiche. Che contrasto con l'ultimo numero di *Arts et Traditions populaires* (1970, n. 4), il cui sommario proponeva tre articoli: la ristampa di un testo di Georges Henri Rivière, difficile da trovare («Notes sur les caractères esthétiques de la maison rurale française»), un articolo di Hélène Tremaud con alcune illustrazioni di accompagnamento («Les joutes provençales»), e infine un appello «Pour une enquête collective sur les confréries de pénitents dans le Midi de la France, de la Restauration à nos jours».

In seguito, articoli basati maggiormente su dati empirici trovarono posto nuovamente sulla rivista, che diede spazio sempre crescente alle nuove prospettive etnologiche che si sviluppavano allora, abbandonando gli studi tecnologici e i temi legati alla cultura materiale, per aprirsi a campi nuovi: il corpo, la parentela, l'identità, eccetera.

Lanciare una rivista trimestrale implica l'aver un notevole patrimonio di articoli e di progetti, per poter assicurare le quattro uscite per anno. Nel corso dei primi dieci anni, la rivista pubblicò essenzialmente i lavori del gruppo di ricercatori che non cessava di accrescersi nell'ambito del Centre d'ethnologie française, dato che gli anni 1970-80 furono anni d'abbondanza per il CNRS. Da parte sua, la Société d'ethnologie française, la cui composizione si era allargata e ringiovanita, proponeva ogni anno una giornata di studi, spesso interdisciplinare, i cui contributi andavano a costituire i numeri della rivista più

¹ L'elegante menabò era stato progettato da un grafico di talento, Pierre Faucheux.

letti e più venduti. In questo quadro istituzionalmente e scientificamente dinamico, la rivista ha beneficiato di un duplice sostegno materiale: quello del Museo che metteva a sua disposizione locali e infrastrutture, versando anche una sovvenzione annuale, e quello del CNRS che forniva del personale (abituamente una persona, due per un breve e fortunato periodo) e accordava anch'esso un sostegno finanziario.

Il dialogo con le scienze storiche ha dato luogo a numeri che sono diventati dei classici, come quello dedicato a «Linguaggi e immagini del corpo». La rivista apriva le sue colonne a una nuova generazione di etnologi, i cui lavori hanno segnato la disciplina, e a storici appassionati di storia delle classi popolari o storia culturale, allora in pieno sviluppo, nel quadro di quella che veniva chiamata «storia delle mentalità».

Oltre ai numeri di contenuto vario, la rivista si è impegnata nella pubblicazione di numeri a tema, a volte frutto di giornate di studio, a volte preparati da un curatore invitato, come avviene sempre più spesso oggi. Temi classici sono stati rivisitati con sguardo rinnovato, come è stato il caso delle pratiche religiose popolari, dell'etnologia marittima, dell'architettura rurale o degli interni, delle pratiche alimentari, eccetera. La dinamicità della ricerca ha portato presto a produrre numeri relativi a nuovi campi di interesse come le culture operaie o borghesi, l'antropologia culturale in ambiente urbano, la parentela, o a questioni poste dalle trasformazioni della società francese, come l'immigrazione, i regionalismi, il razzismo, o il turismo.

Un nuovo contesto istituzionale

Negli anni 1980 e 1990 l'organizzazione istituzionale dell'antropologia di ambito francese è cambiata considerevolmente e la situazione quasi monopolistica in cui si muovevano il Musée national des arts et traditions populaires, il Centre d'ethnologie française e la loro rivista fu presto battuta in breccia dallo sviluppo di cattedre di etnologia regionale e da quello di riviste regionali come *Le Monde alpin et rhodanien*, o la *Revue des sciences sociales de l'Est*, che spesso ha pubblicato numeri consacrati a temi antropologici.

Ma più di ogni altra cosa, fu la creazione della rivista *Terrain* che costituì una sfida per *Ethnologie française*. *Terrain* all'origine era una emanazione della Mission du patrimoine ethnologique, oggi scomparsa. Questa Missione, fondata in seno al Ministero della Cultura nel 1979, e la cui influenza si esercitò per una ventina d'anni, si era data come compito quello di strutturare il campo della ricerca nell'ambito dell'etnologia della Francia, grazie al lancio di progetti di ricerca su temi nuovi. Con il sostegno finanziario del Ministero della Cultura e della Fondation de la Maison des sciences de l'homme – che esentavano la rivista da qualsiasi preoccupazione di redditività – *Terrain* pubblicò all'inizio i risultati delle ricerche che la Missione aveva finanziato: numeri eccellenti furono consacrati, a partire dal 1983, ai saperi naturalistici popolari,

all'etnologia delle tecniche, all'etnologia urbana, alla parentela, alle identità culturali, ai rituali contemporanei – temi tutti trattati ugualmente anche da *Ethnologie française*, e spesso con gli stessi autori.

Alla fine degli anni Ottanta, pur essendo stata riorganizzata la Missione con altri scopi, *Terrain* ha continuato a pubblicare godendo delle stesse condizioni economiche, che le permettevano tra l'altro di arricchirsi di un apparato iconografico particolarmente curato, uscendo due volte l'anno con numeri che trattavano di questioni sociali, ma non limitandosi più all'area francese, e nemmeno a quella europea. Così che se si deve parlare di concorrenza, *Terrain*, partita da una collocazione nettamente interna al campo dell'etnologia di ambito francese, è andata poi a inserirsi piuttosto nel campo scientifico coperto da *l'Homme*, la grande rivista francese di antropologia sociale. Quanto a *Gradhiva*, pubblicata dal Musée de l'Homme, e poi ripresa dal Musée du Quai Branly, è stata fondata nel 1986 da Michel Leiris e Jean Jamin. Inizialmente consacrata alla storia e agli archivi dell'antropologia, ha conservato per un certo tempo la sua vocazione d'origine, poi si è rivolta verso lo studio dei rapporti tra antropologia e museologia. Dal 2009 si è manifestato un cambiamento di direzione verso «l'antropologia delle arti», come testimonia il nuovo sottotitolo della rivista. *Communications*, la rivista del Centre Edgar Morin, pubblicata da Seuil, tratta anch'essa numerosi temi concernenti la disciplina antropologica (il corpo, la natura, i modi dell'abitare, eccetera). Tra le riviste più giovani sul mercato, citiamo *Ethnographiques.org*, fondata nel 2002, prima rivista on line, e che non ha ripudiato, proprio lei, il termine 'etnografia'!

Ogni rivista deve confrontarsi con la questione cruciale dei legami con un editore, il 'proprio' editore, una ditta che sostiene il contenuto scientifico, assicura la realizzazione e la gestione, e soprattutto assicura la diffusione della rivista. *Arts et traditions populaires* fu pubblicata all'inizio dalle Presses Universitaires de France, poi da G.P. Maisonneuve et Larose, che riprese senza soluzione di continuità *Ethnologie française* tra il 1971 e il 1974. Le tribolazioni del mondo dell'editoria non la risparmiarono certo, e furono le edizioni Berger-Levrault che la pubblicarono tra il 1988 e il 1996. Il cerchio si chiuse quando Jean Cuisenier riuscì a stipulare un nuovo accordo con le Presses Universitaires de France. Questa casa prestigiosa, fondata nel 1921, dispone del più grande parco di riviste in scienze umane e sociali; la collaborazione è eccellente, la redazione e l'editore camminano mano nella mano per stare nel 'plotone di testa' delle riviste, a livello francese, ma anche europeo. Bisogna, nel bene e nel male, ricorrere a questa metafora sportiva, perché sono le istituzioni stesse che vi costringono, tanto è viva la concorrenza.

La carta lucida della copertina, senz'altra scritta che il titolo della rivista, è presto apparsa come un lusso inutile, anzi come un difetto, nella misura in cui un lettore deve potersi rendere conto rapidamente del contenuto di ogni numero e trovare senza difficoltà il sommario. Gérard Collomb, che fu a lungo membro del Centre d'ethnologie française, fu nominato redattore capo nel 1987 e si dedicò a una revisione del progetto grafico. Dal 1989 i titoli degli

articoli e una fotografia figurano sulla copertina. Tra il 1989 e il 1996 lo sfondo bianco e la carta lucida restano identici, solo il titolo del numero resta in copertina, mentre il sommario e un riassunto del contenuto del numero sono spostati in quarta. A partire dal 1997 il colore riscalda la copertina; all'inizio è un rosso sangue su metà pagina, poi, a partire dal 2003, una fotografia figura su una metà colonna della copertina, con variazioni e giochi di colore a distinguere ogni numero. Queste trasformazioni furono gestite da vari redattori che si succedettero dopo Gérard Collomb: Jean-François Gossiaux, Denis Laborde, Martin de la Soudière, Anne Monjaret. La competenza della segretaria di redazione che mantenne questa carica per diciassette anni permise di attraversare le tempeste editoriali senza complicazioni: Gisèle Borie ha lasciato la sua impronta su una rivista che ha fatto evolvere e issare a un livello internazionale.

A dispetto delle modificazioni che hanno migliorato sensibilmente l'aspetto grafico, la rivista è comunque restata fedele alla scelta del corpo dei caratteri e allo stile di impaginazione, così che pur con tutti i positivi cambiamenti, il suo aspetto presenta una continuità notevole lungo questi quarant'anni.

Etnologia della Francia, etnologia dell'Europa

Ethnologie française, come *Terrain* e le altre riviste, ha accompagnato e galvanizzato la rivoluzione silenziosa che riguarda il settore disciplinare e che Christian Bromberger ha ben raccontato (*Ethnologie française*, 1997, n. 3, pp. 294-313). Lo studio delle pratiche e delle società rurali ha fatto spazio a quella che Bromberger ha chiamato un'etnologia della «Francia reale», una Francia urbana, terziarizzata, fremente per la crisi della classe operaia ma anche per le sue musiche o per le sue pratiche sportive, una Francia in cui le regioni non smettono di reclamare il riconoscimento dei loro patrimoni, una Francia in cui le norme familiari scuotono le fondamenta dei sistemi di filiazione, una Francia, paese di comunità diverse.... Bromberger mostrava soprattutto che, al sicuro sotto delle denominazioni classiche – rituali, cultura domestica, consumi, eccetera –, i temi di ricerca trattati dall'etnologia dopo gli anni Ottanta erano nuovi e affrontavano questioni che riguardavano tutti noi concittadini. E non è esattamente questo il ruolo dell'etnologo: essere il più vicino possibile alle preoccupazioni di coloro che osserva?

Nella misura in cui la disciplina si rafforzava a livello istituzionale con la creazione di cattedre di antropologia o di etnologia, con lo sviluppo di musei regionali, con la moltiplicazione di giovani neolaureati alla ricerca di riconoscimenti editoriali, il vivaio degli autori si è ingrandito e quanto più la Société d'ethnologie française funzionava al rallentatore, tanto più i più giovani preferivano altre affiliazioni, presso l'APRAS, Association pour la recherche en anthropologie sociale, o l'AFA, Association française des anthropologues. È stato allora che la rivista si è orientata sempre più verso la produzione di numeri tematici, la cui elaborazione era affidata ad un responsabile scientifico,

che operava in qualità di «redattore invitato» in stretto collegamento con il redattore-capo e il segretario di redazione. Questi numeri monografici sono in effetti più capaci di trovare un loro pubblico di quelli consacrati ai problemi epistemologici. Per citare solo qualche esempio di numeri apparsi dopo la recensione di Christian Bromberger, segnaliamo i volumi dedicati all'epidemia di AIDS, al turismo, agli sport rischiosi e al corpo, ma anche all'antropologia della scuola o della fabbricazione dell'arte o, ancora, alle questioni legate alle nazionalità e ai nazionalismi come alle memorie plurali.

Nel 1994 la rivista proponeva un numero interamente dedicato allo stato dell'arte dell'antropologia sociale in un paese europeo. Veniva data carta bianca ad un redattore-capo (sotto il controllo di un membro del comitato di redazione) per raccogliere i contributi di antropologi del suo paese che, a suo parere, fossero i più significativi per la disciplina. È noto che da un paese all'altro dell'Europa, la denominazione della disciplina, il campo che ricopre, i metodi che utilizza sono diversi e sono spesso legati alla storia delle scienze come alla storia della formazione di ciascuna nazione. Dalla demologia italiana alla *Kultur* – o – *Social* – *Wissenschaft* tedesca, si può misurare ciò che avvicina e distingue queste prospettive. Nel corso degli anni, *Ethnologie française* ha quindi messo insieme un considerevole corpus di testi che si interrogano sull'evoluzione della disciplina e sulle sue differenti accezioni attraverso l'Europa. Fu dunque adottato il principio di comporre un numero all'anno dedicato ad un paese estero, dando la libertà a ciascun redattore straniero (identificato accuratamente) di fare le sue scelte e offrendo così ai lettori francesi un accesso alla disciplina del paese e, agli autori, la possibilità di farsi conoscere da un pubblico francofono. Quindi, dopo l'Italia, che ha aperto la serie nel 1994, sono seguiti la Romania (1995), poi la Russia (1996), la Germania (1997), il Portogallo (1999), la Spagna (2000), la Bulgaria (2001), la Svizzera (2002), la Finlandia (2003), l'Ucraina (2004), la Grecia (2005), l'Ungheria (2006), la Gran Bretagna (2007), la Svezia (2008), la Norvegia (2009), la Polonia (2010), l'Irlanda (2011), mentre la Slovenia e la Croazia sono in preparazione per i prossimi anni. Nello stesso spirito d'apertura, la rivista ormai accetta, ed anche incoraggia, la pubblicazione di articoli in inglese proposti da colleghi anglosassoni.

Di numero monografico in numero dedicato ad un paese estero, in questo inizio di secolo XXI la rivista ha preso il suo ritmo di crociera e dispone di un ricco patrimonio di articoli in preparazione. Il suo contenuto, come la sua forma e il suo modo di funzionare (comitato scientifico, comitato di redazione, accettazione e valutazione degli articoli, ecc.), sono ormai giudicati non soltanto in rapporto alle riviste francesi, ma anche a quelle internazionali. Nel 2010, la concorrenza – è bene riprendere questo termine – non è più solamente francese, ma anche europea. *Ethnologia Europaea* come *Social Anthropology* si affermano nella stessa area di studio.

Ethnologia Europaea è la rivista di una società «savante», la Société internationale d'ethnologie et de folklore (SIEF), che ha conosciuto le stesse tra-

sformazioni della Société d'ethnologie française. Ormai sempre in inglese, un tempo in tedesco e/o in francese, pubblica testi presentati in occasione dei suoi congressi annuali o dei numeri miscellanei riguardanti questo e quell'aspetto delle società europee. Gli scritti si vantano piuttosto di avere uno sguardo culturale interdisciplinare sulle società europee che di proporre un'etnologia del sé che dialogherebbe con l'etnologia dell'Altro. La maggior parte degli articoli è scritta da etnologi di paesi nordici o tedeschi, senza che questo diventi una caratteristica esclusiva; numeri eccellenti sono stati pubblicati sulla questione delle frontiere, dei nazionalismi, dell'etnicità, dell'identità. Diretta a lungo da Bjarne Stoklund, professore al Dipartimento di Etnologia europea dell'Università di Copenaghen, *Ethnologia Europaea* è guidata oggi da Orvar Löfgren, direttore del Dipartimento di Etnologia dell'Università di Lund (Svezia) e Regina Bendix, professore a l'Institut für Kulturanthropologie di Göttingen (Germania) che hanno dato nuova vivacità alla rivista, rinnovando in particolare la veste esterna con delle illustrazioni sulla copertina e anche orientandosi verso dei numeri monografici. La rivista continua ad essere pubblicata dalla SIEF.

Quanto a *Social Anthropology*, si tratta della rivista dell'European Association of Social Anthropology (EASA), una associazione internazionale molto dinamica lanciata nel 1989 da alcuni giovani antropologi spagnoli e portoghesi che incarnavano il rinnovamento della disciplina nel loro paese dopo decenni di dittatura. Come la celebre «tripla A»: American Association of Social Anthropologists (AAA), organizza un congresso annuale su scala europea che riunisce, ormai, diverse centinaia di partecipanti. In questa occasione si incontrano antropologi che lavorano sui loro paesi o su altri continenti, fatto che contribuisce ad abolire le antiche frontiere tra antropologia del sé e antropologia dell'Altro. Dopo la caduta della cortina di ferro, il centro di gravità dell'Associazione si è spostato verso Est, poiché giovani antropologi dell'Europa centrale desideravano farsi conoscere meglio. La rivista, fondata nel 1993, pubblicata dal 2007 dall'editore inglese Blackwell, tratta in tutte le aree culturali di argomenti di carattere sociale, segnatamente legati alle migrazioni internazionali, alle culture del consumo, eccetera.

È in questo contesto internazionale che si sviluppa la rivista *Ethnologie française* le cui fondamenta istituzionali sono state fortemente scosse da dieci anni a questa parte.

Dal Museo alla Maison

Dalla fine del XX secolo diventa chiaro che il Musée national des arts et traditions populaires si avvia a chiudere e a cambiare sia la sua vocazione che il suo indirizzo, è infatti chiamato ad abbandonare la sua sede al Bois de Boulogne. Da parte sua, il Centre d'ethnologie française, svuotandosi a poco a po-

co dei suoi ricercatori, scompare nell'anno 2000.² Nel momento in cui il contenuto editoriale della rivista è più ricco che mai, con un patrimonio importante di articoli e di progetti, i suoi pilastri istituzionali sprofondano. Malgrado la crisi del Museo, continuavano ad essergli attribuiti degli uffici e il Ministero della Cultura concedeva ancora un sostegno finanziario. Il CNRS assegnava ancora due persone per il suo funzionamento ma, senza laboratori di riferimento, il loro destino istituzionale era incerto. Ma era evidente comunque che questa situazione era destinata a finire ben presto.

Diventava quindi importante trovare una soluzione radicalmente nuova, rompere i ponti con il luogo e le istituzioni fondatrici che, in ogni caso, erano affondate. Jean Cuisenier intraprese diversi percorsi per trovare dei nuovi punti d'appoggio istituzionali e degli uffici per dare una casa alla sua rivista. Fu sottoscritto un accordo con la Maison de l'archéologie et de l'ethnologie dell'Università di Paris Ouest-Nanterre-La Défense, membra della rete delle Maisons des sciences de l'homme (MSH) del CNRS. È così che la rivista, a dicembre 2005, si è installata nei suoi nuovi locali e ha potuto continuare a beneficiare della presenza del personale CNRS, sebbene in numero ridotto e insufficiente. Dal 2007, attraverso il portale internet CAIRN delle Presses Universitaires de France,³ è ormai accessibile in rete con un sistema di «pay per view», ed una barriera mobile («Moving wall») di due anni. I valori statistici relativi al numero delle consultazioni effettuate sul portale sembra soddisfacente.⁴

Del resto la rivista continua ad essere pubblicata e sostenuta dalla Société d'ethnologie française, proprietaria del titolo. L'antica Société rinasce dalle sue ceneri, e, grazie al dinamismo di una nuova generazione di etnologi, trova una sua collocazione all'interno di una federazione di società «savantes» e professionali francesi creata nel 2009.

Si potrebbe così essere sereni di fronte al futuro. Eppure!

In questo nuovo paesaggio la rivista ha ripreso a funzionare a dovere, nella consapevolezza che, d'ora in avanti, il giudizio sul contenuto scientifico della testata passa attraverso gli organismi di valutazione non soltanto nazionali del CNRS o dell'AERES (Agence d'évaluation de la recherche et de l'enseignement), ma anche internazionali dell'ERIH (European Reference Index for the Humanities). In questi diversi contesti la rivista è stata classificata «A», ma la competizione è dura; sono in gioco, alla lunga, la continuità del finanziamento e la messa a disposizione del personale del CNRS.

Così come accade sul fronte editoriale, la ricerca etnologica deve inoltre interrogarsi sugli effetti, già ben percettibili, della costruzione dell'Europa. Il numero 4 del 2008 si è proposto di affrontare la questione e offre una ri-

² Cfr. M. SEGALIN, *Vie d'un musée*, Paris, Stock, 2005.

³ Indirizzo: <http://www.cairn.info/revue-ethnologie-francaise.htm>.

⁴ Al 30 ottobre 2010, sono stati letti 162000 articoli e 174000 riassunti.

flessione su «l'Europa e i suoi etnologi». Il fascicolo fa seguito a dei dibattiti che hanno avuto luogo in seno alle associazioni professionali francesi che cercano di rimettersi in discussione di fronte al nuovo paesaggio europeo. Che cosa ne è dell'antropologia 'europeanista', della disciplina, sia che essa si situi in Europa o fuori dell'Europa? Quali sono le conseguenze dell'ampliamento dell'Unione europea ai paesi ex-comunisti? Quali sono i modi di fare degli etnologi formati spesso all'estero, in un contesto anglosassone, di fronte ai sostenitori di una etnologia che, a volte, odora ancora di folklore? Come si ridisegnano le nuove frontiere disciplinari con lo sviluppo delle scienze cognitive? Si può, bisogna costruire un'Europa dell'insegnamento e della ricerca in materia di etnologia europea? Come misurare le conseguenze delle trasformazioni politiche sulle società e sulle loro culture?

Ma, soprattutto, come fare i conti con le conseguenze istituzionali legate alle trasformazioni del funzionamento delle strutture di finanziamento?

Di nuovo, una prospettiva riflessiva è indispensabile per fare fronte a queste nuove sfide. Si è recentemente discusso sull'opportunità di cambiare il titolo della rivista. *Ethnologie française*, non è troppo restrittivo? È abbastanza efficace per dare conto della sua nuova vocazione 'europeanista'?

Si è deciso, al momento, di non modificare il titolo, perché è il suo capitale, il suo marchio di fabbrica. Una rivista, è qualcosa di fragile.

(Traduzione dal francese di Maria Federico)

RIASSUNTO – SUMMARY

Martine Segalen, direttore di *Ethnologie française* dal settembre 2006, in occasione del compimento dei quarant'anni di età della rivista (1971-2011) legge con uno sguardo riflessivo la storia della prestigiosa testata francese. Segalen ricostruisce il periodo antecedente alla sua nascita, le vicende della sua fondazione e le vicissitudini istituzionali attraversate; riflette sui cambiamenti degli orientamenti scientifici seguiti, sulle prospettive e progetti. Questo complesso quadro viene tracciato in stretta connessione con i mutamenti attraversati sia dalle importanti istituzioni a cui *Ethnologie française* era, in modi diversi, collegata (il Musée national des arts et traditions populaires, il Centre d'ethnologie française e la Société d'ethnologie française da cui, ancora oggi è pubblicata e sostenuta) sia dalla disciplina etnologica in Francia. Segalen si sofferma inoltre ad analizzare l'importanza del rapporto con l'editore, le politiche culturali seguite dalla testata e l'attuale panorama degli altri periodici, francesi ed europei, che si muovono sullo stesso terreno di indagine.

Martine Segalen, director of *Ethnologie Française* since September 2006, takes the occasion of the journal's fortieth anniversary (1971-2011) to make a reflexive analysis of its prestigious history. Segalen goes back to the period prior to its launch, reviewing the path to its foundation and the institutional vicissitudes it underwent, and analyzing the shifts in its theoretical orientations, perspectives and projects. Such

complex picture is attentively paralleled to the transformations experienced by French ethnology, and by important institutions to which *Ethnologie Française* was, by different means, connected (the Musée national des arts et traditions populaires, the Centre d'ethnologie française, and the Société d'ethnologie française, which, to this day, publishes and funds the journal). Segalen also focuses on the crucial role of the journal's publisher, on its cultural policies, and on other current French and European journals sharing its research interests.